

LAURA BOLDRINI

“Scafisti, la guerra nel Mediterraneo non serve a nulla”



“L'Italia guidi una soluzione politica, non una missione navale di cui non si conoscono i termini operativi”. “Non facciamoci intrappolare dagli slogan sui terroristi sui barconi: vogliono spingerci a soluzioni muscolari” *Gramaglia* pag. 17

Presidente della Camera

Laura Boldrini

“Facciamo la pace in Libia, la guerra non serve a niente”



FALSI
ALLARMI

Arrivano proclami sui terroristi del Califfato che viaggiano sui barconi; ma servono a spingerci verso una decisione muscolare: dovremmo essere maturi per capirlo”
di Giampiero Gramaglia

L'Italia dovrebbe proporre una conferenza di mediazione internazionale sulla Libia e dovrebbe prendere la guida dello sforzo di soluzione della crisi libica a livello politico e diplomatico, organizzare una conferenza di pace che abbia come obiettivo la formazione in Libia d'un go-

verno d'unità nazionale”, piuttosto che guidare un'operazione militare dai contorni tuttora troppo incerti per poterne al momento valutare la fattibilità, l'efficacia, l'impatto. Lo dice al *Fatto Quotidiano*, Laura Boldrini, oggi presidente della Camera, dopo una vita in prima linea per affrontare i drammi dei rifugiati: da Lampedusa alla Giordania, dall'Albania all'Afghanistan, la Boldrini conosce bene il problema e le sue sfaccettature: dal 1998 al 2012, è stata portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).

IL GIORNO DOPO la prima discussione a Bruxelles fra ministri europei sull'Agenda dell'Immigrazione messa a punto la settimana scorsa dalla Commissione Juncker, la Boldrini promuove il piano, che, nel suo insieme, “è stato impostato bene: spero che rappresenti l'inizio di una europeizzazione dell'asilo, che da-

rebbe anche un segnale di ripresa del processo d'integrazione europea”. Ma su aspetti dell'Agenda come le quote di ripartizione dei rifugiati, l'accordo fra i 28 non c'è – anzi, molti si defilano – mentre, per valutare la missione navale che mira a ridurre le vittime in mare rendendo inutilizzabili i barconi, “bisogna prima conoscerne bene i termini operativi e i limiti fissati dalle Nazioni Unite e bisogna essere consapevoli che serve la collaborazione giudiziaria e di



polizia delle autorità locali e del lavoro di intelligence che va fatto prima di ogni cosa”.

E, in Libia, “ci troviamo di fronte un Paese che non ha un’ autorità unica. Qualsiasi intervento d’ appoggio e di sostegno ha come presupposto che si arrivi a un governo di unità nazionale”. Altrimenti, il rischio è quello di azioni ostili, come il bombardamento la scorsa settimana di una nave turca.

“Qui, ognuno gioca una partita e l’ importante è non lasciarsi intrappolare... I proclami che arrivano da laggiù, dicendo che i terroristi del Califfato viaggiano sui barconi servono a spingerci verso una decisione muscolare... Noi dovremmo essere abbastanza maturi per capirlo”.

BOLDRINI è chiaramente preoccupata dei potenziali “danni collaterali” d’ un’ azione di forza, cioè delle vittime fra migranti e profughi. Lei, che conosce percorsi, sofferenze, incognite dei ‘viaggi della disperazione’, si chiede: “Quando parte, il mezzo navale è pieno di gente. Come si può intervenire? Non so come s’ intenda fare, non mi pare che sia stato ancora prospettato un modus operandi... Io la vedo molto difficile... In Albania, dove c’ era un governo, era molto diverso...”.

La presidente della Camera insiste sulla “soluzione politica”: c’ è un inviato del segretario generale dell’ Onu, Bernardino Leon, che “è lì per trovarla”.

“Noi abbiamo il dovere di sostenere questo sforzo e anche d’ allargare il discorso ad ambiti di collaborazione ulteriori... Una scelta diversa apre prospettive molto incerte... Un intervento nelle acque territoriali libiche sarebbe un atto di ostilità... E Tripoli non ha nessuna intenzione di collaborare”.

Perché c’ è uno iato tra consapevolezza dei problemi e decisioni sulle soluzioni? “Il capo dello Stato, il presidente Mattarella, ha ieri detto che la soluzione in Libia è politica. Solo così si può arrivare alle radici del problema, in Siria, in Somalia, in Eritrea... Se non risolviamo le crisi subsahariane, è una pia illusione pensare che non ci saranno più migrazioni”.

Bisogna “aprire una prospettiva” per i rifugiati, per i migranti: “L’ 85% dei rifugiati vive nel sud del Mondo; in Europa e in tutti i Paesi sviluppati ci sono solo il 14% dei rifugiati riconosciuti. Ci sono Paesi come la Giordania e il Libano che, con pochi milioni di abitanti, ospitano un milione e più di profughi siriani, mentre noi l’ anno scorso abbiamo avuto 170 mila arrivi (e solo 70 mila sono rimasti)”.

Quanto ai migranti, i 20 milioni e mezzo che vivono nell’ Unione europea sono meno del 10% dei 232 milioni di migranti globali... Non possiamo non prendere atto di questa realtà: se guardiamo solo al nostro cortile, perdiamo di vista il fenomeno e le dimensioni”.

